

## L'associazionismo economico nel pensiero di Einaudi

**F. Dandolo**

### Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale

Bancaria Editrice

Roma | 2019 |

pp. 256 | € 35,00

### Francesco Dandolo

Approfondire il pensiero einaudiano sull'associazionismo economico: questo l'obiettivo del volume *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale*, scritto da Francesco Dandolo dell'Università di Napoli Federico II e pubblicato da Bancaria Editrice. Volume presentato il 12 novembre dal Presidente dell'Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi, Maurizio Sella, il Ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, e il Presidente dell'ABI, Antonio Patuelli, da Giovanni Farese dell'Università Europea di Roma e da Gaetano Sabatini dell'Università Roma Tre. Il volume segna l'avvio della collana editoriale «Istituto Luigi Einaudi» frutto della collaborazione tra l'Istituto Einaudi e Bancaria Editrice.

Dandolo ricostruisce nel volume il pensiero di Einaudi sulla nascita e sullo sviluppo delle associazioni di imprenditori e lavoratori nel primo ventennio del secolo scorso. Il testo accoglie anche il saggio «Le associazioni degli imprenditori in età liberale (1861-1920)» curato da Filippo Sbrana e Valerio Torreggiani. Pubblichiamo l'introduzione al volume di Francesco Dandolo.

I due saggi che compongono il volume sono accomunati da un unico filo conduttore, con il quale si vuole approfondire il pensiero di Luigi Einaudi in relazione al più ampio tema dell'associazionismo economico. Nel saggio di Filippo Sbrana e Valerio Torreggiani risulta evidente che la nascita e i primi sviluppi dell'associazionismo industriale si connettono alla crescente esigenza, ampiamente diffusa anche fra altri gruppi professionali, che i propri interessi debbano essere rappresentati e tutelati in maniera coesa e unitaria. È un lungo e complesso processo, non sempre progressivo, che però nelle sue linee generali procede in simbiosi, tanto che nel biennio 1919-1920 trova il punto di arrivo con la creazione di importanti organismi di rappresentanza nazionali, mediante la «rifondazione» di Confindustria insieme alla nascita di Confagricoltura e dell'Associazione Bancaria Italiana. Biennio peraltro in cui termina la prima fase della riflessione di Einaudi, che ha il «punto di approdo» con l'avvio dell'attività degli enti di rappresentanza appena citati. Non a caso, a partire dagli inizi degli anni Venti l'economista piemontese sposterà il fulcro delle sue analisi prevalentemente sul credito, pur ritenendo questo periodo iniziale di straordinaria rilevanza per la sua formazione di economista. In questa prospettiva, il pensiero del «giovane» Einaudi si connette saldamente al maturare nel tempo dei fenomeni associativi in Italia. Per Einaudi, infatti, l'economista deve

essere immerso nella realtà che lo circonda, analizzando a fondo le dinamiche sociali che si vanno sviluppando. Questa convinzione si lega ai fermenti che attraversano la società italiana fra fine Ottocento e inizi Novecento: ne consegue che l'attrazione di Einaudi verso il tema delle relazioni industriali e del rapporto fra capitale e lavoro è da inquadrare nella più generale evoluzione della struttura produttiva del Paese. Allo stesso tempo, in Einaudi vi è la consapevolezza che l'equilibrio in grado di garantire la pace sociale è frutto di un processo di lunga durata. A tal scopo l'economista piemontese ritiene indispensabile la crescita contestuale delle leghe operaie (sulla scorta delle Trade-Unions inglesi) e delle leghe imprenditoriali: a entrambe riconosce medesima dignità e importanza nel processo di distensione delle tensioni sociali che, non di rado, sfociano nelle rivendicazioni e negli scioperi. Al centro di tutto vi è, insomma, l'idea secondo la quale datori di lavoro e operai sono legati da una comunanza di destini che, se coltivata, può condurre il Paese sulla strada del progresso e della pace sociale. Condivisione che deve esplicitarsi nel chiedere in modo unanime politiche liberiste e trattati di commercio in cui si premi il «lavoro abile, finito, intelligente» da cui provengono i migliori prodotti italiani, senza ricorrere a dazi elevati che invece premiano gli interessi di chi è abituato a produrre all'ombra del protezionismo. Da qui deriva una missione per la classe operaia che deve lottare

non solo per il miglioramento dei propri salari, ma anche per il progresso dei lavoratori degli altri settori produttivi, soprattutto di quelli impiegati nell'agricoltura, perseguendo un progetto di relazioni sindacali in armonia con l'economia liberista.

L'incidenza di tale pensiero trova sbocco nei fermenti associativi industriali e operai che si verificano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Nel saggio di Sbrana e Torreggiani si segnala, ad esempio, la nascita nel 1901 del Consorzio Industriale Ligure che ha tra gli obiettivi principali la risoluzione delle contese economiche e giuridiche tra capitale e lavoro e lo spegnimento, sul nascere, dei possibili conflitti con il sindacato. Saranno proprio le convulse vicende del porto di Genova di inizio Novecento a essere attentamente indagate da Einaudi, avvenimenti che lo spingeranno a sostenere la necessità di giungere alla contrattazione fra le parti in conflitto in modo da evitare il prolungarsi delle proteste e degli scioperi, i cui effetti possono talmente amplificarsi da mettere a rischio l'intera economia nazionale.

Ma ancora più in sintonia con il pensiero einaudiano appare il primo periodo di vita della Lega Industriale di Torino, nata nel 1906, che si contraddistingue per un'apertura al confronto con i sindacati in una logica di sintesi fra i diversi interessi in gioco. In tal senso, Mario Abrate parla di «fase einaudiana» della Lega, proprio per la simpatia con cui l'economista piemontese guarda a questa associazione, che può favorire «i buoni rapporti con gli operai», uno degli scopi preminenti della nuova organizzazione.

Anche la nascita della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, nel 1919, è segnata dall'iniziale approccio dialogante del suo Presidente Dante Ferraris e soprattutto

del Segretario generale Gino Olivetti, che portano avanti l'idea di definire un'assidua collaborazione tra aziende e sindacato. L'intento si concreta, seppure per un brevissimo lasso di tempo, in un rapporto più disteso con la Confederazione Generale del Lavoro e in alcune concessioni a fronte delle pressanti richieste sindacali. Insomma, la lungimiranza di Einaudi nell'individuare che l'affermarsi di organismi di rappresentanza degli interessi produttivi è una tappa cruciale per la formazione di organismi intermedi in grado di dare solidità e stabilità ai processi di trasformazione strutturale trae conferma dallo snodarsi delle vicende dell'economia e della società in Italia. Snodarsi che tuttavia non è affatto progressivo: permane sempre la tentazione, cui Einaudi fa più volte riferimento, da parte dei datori di lavoro di abbandonare la contrattazione con le associazioni operaie per intimare, grazie al sostegno dello Stato, l'ordine e l'efficienza produttiva all'interno della fabbrica. Tentazione che in effetti si materializza in seguito all'alleanza degli industriali italiani con Mussolini, sintomo esplicito della fragilità della classe imprenditoriale a pensarsi come un ceto produttivo a sé stante, dotato di una propria autonomia, innanzitutto culturale, debolezza connessa al dissolvimento dello Stato liberale, che pure è oggetto di severe critiche da parte di Einaudi.

La necessaria composizione dei differenti interessi attraverso lo sviluppo dell'associazionismo si riscontra pure nel percorso compiuto dal settore agricolo, le cui vicende sono accuratamente seguite da Einaudi. Anche in questo caso il modello è quello delineato per le relazioni industriali: i prodromi di tale obiettivo si manifestano nell'aprile del 1894, quando il governo promuove la costi-

tuzione della Società degli Agricoltori Italiani con l'obiettivo di avere un unico interlocutore con cui affrontare le necessità del mondo agrario. Nel 1901, poi, si assiste alla nascita di Federterra cui aderiscono braccianti, mezzadri e coltivatori soprattutto fra Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Tra gli obiettivi della nascente associazione vi è la trattazione di alcune rilevanti questioni di tipo sociale, legate al miglioramento delle condizioni lavorative e umane dei contadini: contratti di lavoro, tutele sanitarie e problematiche legate agli infortuni. Einaudi segue, però, con maggiore simpatia le vicende associative territorialmente più ristrette, come quella relativa all'organizzazione che raggruppa gli agricoltori di Novara, Vercelli e della Lomellina, da apprezzare in modo particolare perché costituisce agli inizi del Novecento uno dei primi tentativi da parte degli imprenditori agricoli di porsi in maniera distinta, con propri statuti, nel modo di regolare le relazioni sindacali con i lavoratori della terra. Come pure è in linea con la prospettiva di Einaudi la decisione dei proprietari terrieri di Ferrara, agli inizi del 1902, di promuovere un congresso poiché solo dalle discussioni «sorgerà l'indicazione della via che mena alla pace sociale ed al progresso del Paese». D'altronde anche in questo caso la strada è obbligata: «Gli agricoltori devono imitare l'esempio dei contadini, associandosi fra loro per determinare d'accordo con le leghe di costoro quali condizioni, per quali corrispettivi il contratto di lavoro debba farsi per assicurarne l'osservanza». Si tratta di indicazioni che comunque si pongono ancora una volta in avanti rispetto alla realtà agricola del Paese in cui prevale la contrapposizione degli interessi piuttosto che la negoziazione fra le due parti. Sono tematiche, quelle sociali afferenti al set-

tore primario, alle quali Einaudi dedica una parte significativa dei suoi scritti e si evidenziano – come si potrà evincere nelle pagine che seguiranno – in *Un principe mercante*, il primo libro del giovane economista piemontese. In esse affiora la sua immedesimazione per le masse contadine, la stima per la straordinaria cura che ripongono nel lavorare la terra, i cui sacrifici non sempre trovano la gratificazione nei luoghi d'origine. Da qui la simpatia nei confronti degli emigranti che scappando dalla miseria, una volta messi in condizione di lavorare dignitosamente, rivelano grandi capacità e forte attitudine alla scrupolosità e intraprendenza. Nel 1920, infine, la proclamazione della Confederazione Generale dell'Agricoltura segna, in qualche modo, il compimento di una stagione di incertezze e di duri scontri sociali, con il mondo agricolo che si dota di una rappresentanza adeguata in relazione a uno scenario nazionale profondamente mutato. Il programma prevede, tra le priorità, la rappresentanza e la tutela degli interessi agricoli in ogni campo nonché il miglioramento dei rapporti fra le classi sociali in un'ottica di elevazione della condizione dei lavoratori. Principi generali che trovano consenso in Einaudi, sebbene anche in questo caso, con l'avvento del fascismo, maturi una fase del tutto nuova nel modo di regolare i rapporti sindacali nel settore primario, il cui principio base della coercizione e l'eccessiva invadenza dello Stato nel regolare le relazioni sindacali sono agli antipodi rispetto a quanto teorizzato dall'economista piemontese.

Ultimo, ma non ultimo, il settore creditizio. In questo campo gli scritti di Einaudi si soffermano, nel primo dopoguerra, su alcuni fenomeni degenerativi che interessano il mondo bancario. I tentativi di scalata alle

banche, da parte dei grandi gruppi industriali, vengono considerati un'anomalia del sistema soprattutto laddove nei Consigli di amministrazione degli istituti di credito si vedono più industriali che banchieri. I clienti industriali, che comprano il credito, non devono poterne fissare anche il prezzo e le condizioni: «Pessima è la banca – commenta Einaudi – di cui siano padroni i clienti o gruppi di clienti». La banca – osserva sempre l'economista piemontese – vive di fiducia e il deposito di capitali da parte dei risparmiatori presuppone che gli istituti sappiano impiegarli nel loro esclusivo interesse: «Ogni altro scopo è nocivo alla banca». È la regola aurea che deve essere rispettata per garantire il buon funzionamento del sistema bancario. Se da una parte è serrata la critica alle distorsioni del sistema, dall'altra Einaudi guarda con favore all'intento del Ministro del Tesoro Nitti di favorire un accordo tra le quattro maggiori banche italiane (Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca di Sconto) con l'obiettivo di attenuarne le rivalità e promuovere un'associazione fra banche e banchieri. Il comunicato del Ministero del Tesoro del 1918 auspica, altresì, che l'associazione possa essere estesa anche ad altri istituti, banche minori e ditte bancarie private. Per Einaudi non vi è dubbio che la costituzione di un'associazione tra banchieri – sulla scorta di quelle già esistenti in Inghilterra, in Francia, in Germania e negli Stati Uniti – possa essere utile al sistema per fornire pareri sui provvedimenti legislativi, per incentivare gli studi bancari, per formare il personale bancario e per facilitare la circolazione delle informazioni sulla clientela. L'importante, sottolinea l'economista piemontese, è che l'associazione non si trasformi nel tempo in un «cartello» che

muova a scapito della libera concorrenza ledendo in tal modo gli interessi dei clienti e dei depositanti. Lo sbocco naturale di tali scritti del 1918 è senza dubbio la nascita, il 13 aprile dell'anno successivo, dell'Associazione Bancaria Italiana il cui statuto, che viene approvato dai rappresentanti di 53 banche, indica tra gli obiettivi principali lo sviluppo del sistema bancario nazionale in armonia «con la legittima tutela degli interessi comuni alle varie categorie di enti associati e con quello generale del Paese». La nascita dell'ABI rappresenta in realtà il punto culminante di un processo associativo che nel settore creditizio è già in atto da qualche tempo. In tal senso, il saggio di Sbrana e Torreggiani ripercorre i passaggi di questo percorso che a partire dalla fine dell'Ottocento vede l'incrementarsi di fenomeni associativi nel mondo delle banche popolari, delle casse di risparmio (nel 1912 nasce l'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane) e delle casse rurali. Di tale fermento sono protagonisti alcuni personaggi del mondo cooperativo cattolico e laico, come Luigi Luzzatti, Leone Wollemborg e Luigi Cerutti. In definitiva, i due saggi che si presentano intendono porsi in modo complementare nel fornire una lettura organica della riflessione di Einaudi, che senza una ricostruzione generale di ampio respiro, basata su una vasta letteratura in materia, rischierebbe di essere compresa solo in modo parziale e autoreferenziale. Aspetto, quest'ultimo, che sarebbe un grave torto all'insigne economista piemontese, che nell'intero arco della sua esistenza ha sempre voluto inquadrare le sue analisi e interpretazioni in scenari dinamici e in costante evoluzione, così come sono le vicende dell'Italia tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. ■